

CONVENTO E CHIESA DI SAN DOMENICO

Antonio Braca

La presenza dell'Ordine dei Domenicani a Salerno caratterizza un lungo periodo della storia della città. La loro memoria, oggi, è documentata dalla sola chiesa mentre il resto del convento, dopo la soppressione napoleonica è stata destinata ad uso pubblico, per cui attualmente è sede della caserma della Polizia di Stato.

La fondazione risale al marzo del 1272, quando l'arcivescovo Matteo della Porta dona all'Ordine dei Predicatori la chiesa di San Paolo de Palearia con orti e case annesse¹. Nel 1275 la chiesa era già pronta e a ricordo della sua costruzione esiste una lapide, oggi collocata sull'epistilio dell'ingresso, dove viene citato il nome della fondatrice, Regale Della Porta figlia di Eufranone².

Nel Marzo del 1277 la chiesa venne consacrata alla presenza delle maggiori autorità dell'Ordine Domenicano e della Chiesa salernitana. Fra questi risulta anche fra Paolo, indicato come *Prior fratrum praedicatorum morantium in Salerno*³. La cosa indica che a quella data la struttura dei Domenicani in città era ormai ben consolidata.

Nello stesso documento si trova anche affermato che la chiesa di Santa Maria è *noviter constructa in eo videlicet loco in quo olim Ecclesia sancti Pauli cum adiacentis suis fuerat*, dimostrando che l'edificio nuovo ha ricoperto quello antico e non è stato costruito accanto ad esso.

La fondazione del convento e della chiesa ha avuto, ed ha ancora, un enorme valore soprattutto per la memoria di san Tommaso d'Aquino, il cui nome viene ricordato fin dal primo documento in quanto maestro dell'Arcivescovo Della Porta. Del santo sono conservati anche una mano reliquiario ed il libro originale sulla Fisica di Aristotele. La sua presenza nel convento ed in città è ricordata come una pagina fondamentale della Chiesa salernitana.

Della composizione originaria del convento e della chiesa non esistono grandi tracce. Un significativo esempio ci è pervenuto attraverso un'acquaforte di Achille Vianelli del 1842, dove viene rappresentato un monaco al lato del quadriportico in rovina⁴. Successivamente, nel 1860, lo Schulz, ha riportato i quattro lati del chiostro sia attraverso un rilievo dei quattro lati sia attraverso una visione d'insieme⁵. Questi restituiscono una straordinaria immagine della cultura architettonica della città dell'ultimo terzo del XIII secolo, fortemente caratterizzata da una forma di decorativismo che negli archi acuti traforati ed intrecciati trovava un'espressione di collegamento non solo con l'area amalfitana ma anche con quella siciliana ed araba.

Il chiostro costituiva il punto di raccordo degli ambienti. Sul lato di ponente, infatti, doveva trovarsi il refettorio, una parte del quale fu concesso alla Congrega del SS. Rosario nel 1628. Proprio il documento di concessione consente di aggiungere altre informazioni sulla configurazione originaria del complesso. Innanzitutto l'ingresso era collocato fra l'attuale chiesa e la porta della Confraternita, e dovrebbe corrispondere al portico che tutt'oggi separa le due fabbriche. Nel documento si afferma che i confratelli faranno l'ingresso alla propria sede *che eschi sopra il ballatorio della grada per la quale se saglie a la porta grande dentro claustro e proprio davanti detta porta di claustro*⁶. Inoltre nello stesso atto, dove viene riportata la concessione, si afferma che *i frati hanno di comune accordo risposto che concedono una parte del loro refettorio....e detti fratelli habino a fabricare a loro spese il muro di mezzo et accomodare le tavole alla parte che resterà al convento verso la cucina*⁷. Quindi, sul lato di ponente si trova anche la cucina.

¹ CAPONE 1924

² La lapide è la seguente: *Anno Domini MCCLXXV Ind. III Domina Regalis filia Domini Euphranonis de Porta et uxor quondam Domini Iacobi de Tricarico ad honorem Dei et B. Mariae Virginis hanc Ecclesiam construi fecit.*

³ A.D.S., Mensa Arcivescovile, Reg.I, ff. 433-442, in part. F. 433. CAPONE 1924, p. 87

⁴ Biblioteca Provinciale di Salerno, Fondo Guariglia n. O - H-XXIV. TAVARONE in *Tra il castello e il Mare*. p. 198

⁵ SCHULZ 1860., II, p. 299 e tav. 84

⁶ A.S.S., FondoProt. Not. B. 4942, 20 agosto 1629

⁷ IBIDEM

Sul lato meridionale del quadriportico si trovava la chiesa, la quale oggi ne ingloba un braccio trasformato in un vano longitudinale a destra dell'altare. In questo luogo è ancora visibile una bifora gotica ed un affresco databile a cavaliere fra XIV e XV secolo raffigurante *San Domenico che riceve la Regola dalla Madonna con il Bambino*⁸.

Altri documenti inediti consentono di identificare sempre sul lato di ponente le officine, cioè gli ambienti di servizio. Nel 1756 il Priore e i Padri del convento informano la Sacra Congregazione che *le officine minacciano ruina onde essendo necessità a rifarle hanno stimato doverle trasportare dove presentemente sono le abitazioni dei religiosi e nel luogo dove erano prima fabbricarsi delle case da appigionarsi*⁹. La situazione risulta più chiara nella allegata relazione tecnica del capomastro il quale afferma *vi sono alcune officine verso ponente e mezzogiorno e proprio contigue al vicolo che va sotto Montevergine ed attaccato al monastero delle monache della Mercede. Le officine sono quasi cadute e sopra di esse vi è un salone grande di detto convento... detti padri... hanno determinato le sopradette officine cadenti rifarle ad uso d'affitto e piggioni con cacciare le porte fuori dentro detto vicolo senza ricevere niuna soggezione li religiosi...e in ciò vengono a fortificare il salone che vogliono fare per refettorio e sopra un dormitorio nuovo*¹⁰. Nel 1759 i lavori non sono ancora completati e viene richiesto un ulteriore impegno di spesa di 800 ducati.

Il 31 dicembre del 1807, in seguito alle leggi napoleoniche, il convento fu chiuso e i frati furono trasferiti presso la sede di Solofra¹¹. I suoi locali furono adibiti ad uso demaniale, l'ultimo dei quali è la caserma della Polizia di Stato.

La chiesa

Della chiesa originaria non esiste alcuna traccia tranne la lapide della fondazione apposta in facciata. L'edificio attuale è un chiaro esempio di architettura religiosa settecentesca, costruita seguendo i modelli vignoleschi della Controriforma. Essa, infatti, è ad aula unica, scandita da tre campate longitudinali con il presbiterio coperto da una cupola ed un prolungamento corrispondente al coro della chiesa, dietro l'altare maggiore. La costruzione è avvenuta, come di consuetudine, per setti murari trasversali, riempiti da murature dove trovavano collocazione gli altari laterali. I rivestimenti di stucco e di marmo, oggi presenti, non sono quelli originari ma corrispondono all'intervento del 1939.

Documenti assolutamente inediti consentono di restituire i periodi di innalzamento della attuale chiesa. Essa, infatti, è stata realizzata in due periodi a distanza di circa quindici anni. Il 31 agosto 1736 i Padri del convento scrissero una petizione alla Sacra Congregazione per usare 1125 ducati al fine di *poter aprire ed officiare la loro chiesa nuova già da 14 anni dalla fabrica impedita*. Nell'allegato parere tecnico, il capomastro Leone Iovane afferma che *ho visto ed operato la chiesa de Padri Domenicani di questa città di Salerno la quale per rifarsi ha bisogno di molta spesa ed essendo impedita da 14 anni chiusa senza potersi officiare al presente vi è stato restituito un capitale di 1125 ducati ... quale desiderano impiegarlo nella fabrica di detta chiesa...*¹². Un altro documento, reso noto dall'Avino, si integra perfettamente con quanto affermato e consente una maggiore definizione della costruzione della chiesa. Il 15 dicembre 1736 viene stipulato l'atto per la realizzazione degli stucchi della chiesa. In esso si afferma che il progetto e la direzione dei lavori vengono affidati ad Enrico Pino, un frate dello stesso Ordine, *delegato della fabrica di detta chiesa*. L'esecutore dei lavori è *Francesco Gargiulo maestro stuccatore della città di Napoli*, il quale deve completare la chiesa entro il mese di giugno del 1737. Egli deve decorare con stucchi le seguenti parti dell'edificio: *la cupola, il cornicione, la lammia, fregio ed architravo, tutte le pilastrate, il muro maestro al dietro, cioè il tompagno della porta, con il formare il tompagno della porta di dentro, tutto il coro con formare due statue di stucco alli nicchi, una di Santo Domenico e l'altra di*

⁸ ALFINITO in "Passeggiate salernitane", 4, p. 58

⁹ A.D.S., Fondo Religiosi Maschili, B. 158

¹⁰ IBIDEM

¹¹ CUOMO1988, p. 743 e p. 143

¹² A.D.S., Fondo Religiosi maschili, B. 158

*santo Tommaso, l'ornato del quadro dietro il coro, colla porta di detto coro...*¹³. La ricostruzione di una cronologia, che si può definire affidabile, e l'individuazione di un ruolo progettuale di padre Enrico Pino sono di un'enorme importanza perché aprono la strada ad ulteriori studi specialistici.

L'interno è caratterizzato da pregevoli opere d'arte, ma quasi tutte successive alla trasformazione settecentesca. L'unica eccezione è data dalla *Madonna del Rosario*, della quale ricorre una attribuzione a Giovan Vincenzo Forlì con una datazione al XVI secolo¹⁴. Sia l'attribuzione sia la cronologia vanno rivisti alla luce degli studi più recenti sul pittore marchigiano e sul tardomanierismo napoletano¹⁵. Il dipinto, infatti, si configura come un'opera della schiera dei pittori manieristi "Riformati" con una cronologia nel Seicento inoltrato di un paio di decenni, come sembra evincersi dalla semplificazione dell'iconografia e dei personaggi, i quali sembrano rimandare sotto diversi aspetti alla produzione tarda di Giovan Antonio D'Amato¹⁶.

Immediatamente successivo al rinnovamento della chiesa è un quadro, passato inosservato, della cappella dedicata a san Vincenzo Ferreri, consacrata dall'Arc. Casimiro Rossi nel 1740. Questa data ben si coniuga con il dipinto raffigurante *La predicazione di san Vincenzo Ferreri* che va restituita alla bottega di Francesco De Mura. Quest'ultimo nel 1731 aveva realizzato per l'Abbazia di Montecassino una serie di sei tele fra cui *La predica di san Bertario*, conosciuta oggi attraverso un bozzetto in collezione privata¹⁷, della quale il nostro dipinto sembra una replica con una variazione di soggetto. Il primo agosto 1765 venne inaugurata la cappella dedicata a san Tommaso d'Aquino, innalzata a spese della città di Salerno a memoria della presenza di reliquie del santo. L'altare, in commesso marmoreo, doveva contenere anche il libro sulla Fisica aristotelica di san Tommaso, presente nel convento, nonché la sua mano reliquiario. L'incarico, a modifica di uno precedente, venne commissionato, nel 1754, al marmoraro Francesco Ragozzino di Napoli, il quale lo completò nel 1761 come risulta dalla nota di pagamento¹⁸. Il dipinto raffigurante *La visione di san Tommaso* è invece opera di Francesco De Mura, come viene affermato nel documento notarile: *...quadro coll'effigie di detto glorioso santo, il quale poisi procurò fatto si fusse, siccome già si è fatto dal rinomato dipintore D. Francesco Mura della città di Napoli*¹⁹. L'analisi stilistica evidenzia che il pittore ha completato la revisione della giovanile cultura solimenesca, accentuando gli aspetti rarefatti e puristi assunti a contatto con gli ambienti torinesi e romani agli inizi degli anni Quaranta del XVIII secolo²⁰.

Impostata ad un misurato classicismo, denso di richiami agli allievi del De Matteis è la tela a capoaltare raffigurante *L'intercessione di san Domenico verso la Vergine con il Bambino per le anime purganti*. Singolare è l'iconografia della Madonna che regge nella mano sinistra una porta socchiusa, il cui significato iconologico è da collegare all'ingresso in paradiso per le anime purganti, piuttosto che al nome della famiglia Della Porta, fondatrice del convento. Gli aspetti stilistici indicano una cronologia agli anni trenta del XVIII secolo, da cui si può desumere che il quadro sia stato realizzato proprio per la nuova chiesa. E, quindi, la citazione fra i lavori di stucco del 1736 anche dell'*ornato del quadro dietro il coro* può essere riferito proprio al nostro dipinto.

Alla seconda metà del XVIII secolo appartengono due tele. La prima è opera, raffigurante *L'Angelo custode*, è firmata da Rachele Luciano, una pittrice attiva soprattutto in Costiera Amalfitana, negli ultimi decenni del secolo. La seconda, raffigurante *Tobiolo e l'angelo* è datata 1770 ed è firmata da Nicola de Palma, un pittore ignoto agli studi, ma che denota una visione arcadica demuriana.

Un altro dipinto, raffigurante *San Pietro Martire* ha dato origine a qualche equivoco per via della firma Annibale Carac., assurdamente interpretata come Carracci identificandolo con il maestro emiliano. Anche in questo caso non si conosce l'esatto completamente dell'abbreviatura ma

¹³ AVINO 1991, p.178

¹⁴ ALFINITO on "Passeggiate salernitane", 4, p.52

¹⁵ RESTAINO, in "Propettiva", 1987, pp. 33-51

¹⁶ LEONE DE CASTRIS 1991

¹⁷ PAVONE 1997, p. 181, fig. 91

¹⁸ A.S.S., Fondo Prot. Not., B. 5222, fol. 173

¹⁹ CAPONE 1924, p. 90

²⁰ SPINOSA 1986, pp.55-56. BRACA *pittura* in *Il Barocco a Salerno*. p. 181

certamente non si tratta di un'opera del XVII né del XVIII secolo. Per la sua cronologia funzionano bene i due stemmi apposti in basso dell'arcivescovo Marino Paglia (1835-57).

All'interno della chiesa è conservato anche un sarcofago imperiale strigilato con protomi leonine ai lati, reimpiegato in età gotica, secondo una consuetudine funeraria delle famiglie nobili dell'epoca, per la sepoltura delle sorelle di san Tommaso d'Aquino²¹.

Su un altro altare è conservato un dipinto raffigurante *Il vero ritratto di san Domenico di Soriano*, come è scritto sulla base della tela. Si tratta di una copia di un quadro originale gotico, la cui immagine è da collegare alla diffusione, nei conventi dell'Ordine Domenicano, del miracolo della sua apparizione retto dalla Vergine.

In sacrestia sono conservati altri dipinti, fra i quali va segnalato *L'apparizione della Vergine a san Tommaso*, il cui autore è certamente Filippo Pennino, un pittore attivo in città e nel circondario nel secondo quarto del XVIII secolo.

Fra le opere di argenteria un ruolo di primo piano è ricoperto dalla *Mano reliquiario di san Tommaso*, contenente appunto un pezzo dell'arto destro del santo, donato nel 1317 dalla sorella Teodora al convento salernitano. Nel 1662 fu effettuata la ricognizione della reliquia di cui fu redatto un verbale notarile²². Probabilmente è in questa occasione che viene apposto sul dorso della mano del reliquiario il vetro per la visione interna, come era consuetudine durante la Controriforma, e viene cambiata la base di appoggio, come si evince dal tipo di decorazione. L'avambraccio solcato da pieghe e la mano aperta sono, invece, da ricondurre nell'ambito dell'oreficeria gotica della fine del XIII secolo.

²¹ FIORE 1949, p.35 e 36

²²CAPONE 1924, p. 93